

CONVEGNI Un incontro a San Pellegrino

Troppi ostacoli per gli invalidi

Continua la battaglia per l'eliminazione delle barriere architettoniche. L'Italia è ancora lontana dai traguardi europei

DI FERRUCCIO BONETTI*



Come tutti gli anni in questo periodo la nostra associazione in collaborazione con Genesis, Associazione per il recupero dell'handicap da trauma cranico, e con il patrocinio di altre istituzioni e enti locali ha organizzato un convegno sulle barriere architettoniche, tema di fondamentale importanza per l'integrazione sociale e civile degli Invalidi civili.

Il parere degli esperti

L'occasione si è rivelata di grande interesse, testimoniato non solo dalla numerosa partecipazione di nostri Associati, ma anche dalla significativa presenza di molti esperti che da tempo si occupano di questa problematica. Rilevante è stata anche l'adesione di politici e autorità istituzionali, fra le quali segnaliamo quella del Presidente della Provincia Valerio Bettoni e dei Consiglieri Regionali Raimondi e Saffiotti.

L'applicazione delle leggi

Già nell'ultimo inserto di settembre, in occasione della presentazione del Convegno, abbiamo avuto modo di chiarire che la nostra integrazione nelle Comunità dei cosiddetti normo-dotati passa obbligatoriamente attraverso una completa

e rigida applicazione delle leggi sull'abbattimento delle barriere architettoniche.

Norme troppo dettagliate

A parte l'enorme differenza che esiste fra le normative di altri Stati Europei all'avanguardia, come i Paesi Nordici, e quella italiana, bisogna riconoscere che le leggi anche da noi esistono; però sono troppe, spesso troppo dettagliate, talora con articoli che creano confusione con conseguenze paralizzanti sulle norme da attuare.

Provvedimenti sovrapposti

Le leggi nazionali e regionali si accavallano fra di loro, ponendosi vincoli fra di loro con risultati di fronte agli occhi di

tutti noi. Ostacoli, impedimenti, barriere dovunque; uffici pubblici e privati, residenze civili, giardini pubblici, marciapiedi di cittadini, parcheggi riservati che sono presenti in numero insufficiente, talora collocati in zone non idonee e spesso occupati da persone sanissime con un quoziente di sensibilità sociale al di sotto dello zero assoluto.

Le sanzioni non previste

Il trucco dove sta: nelle sanzioni non previste per i trasgressori.

E nella latitanza e superficialità delle Amministrazioni pubbliche e delle Commissioni urbane dei Comuni che rilasciano le licenze edilizie senza appurare con rigore e severità l'applicazione

corretta delle norme di accessibilità per gli handicappati.

A tal riguardo l'intervento di Rocco Artifoni, Presidente del Comitato Provinciale per l'abolizione delle barriere architettoniche, è stato di estrema efficacia sia nell'evidenziare quanto distanti siamo dalle normative europee sia nel proporre soluzioni utili quali lo sportello pubblico di consulenza per l'eliminazione delle barriere o la progettazione di case e spazi pubblici e privati in modo da renderli accessibili a tutti.

Uno sportello di consulenza

Allo sportello, a cui prestano servizio volontario quattro architetti (Aglardi, Coco, Eynard, Ursino), un legale (Car-

sana) e una fisioterapista (Terzi), con sede in Torre Bordone, via Reich 46 tel.348.0330768, possono rivolgersi privati cittadini, disabili, associazioni, enti locali, professionisti che vogliono informazioni o consulenza per progetti che rispettino la normativa esistente.

Progettare con intelligenza

L'obiettivo è quello di prevenire le barriere architettoniche, progettando con intelligenza e con costi che alla fine sono inferiori rispetto alla progettazione tradizionale, grazie all'utilizzo di strumenti e materiali economici che la tecnologia moderna mette ora a disposizione.

Attenzione ai più deboli

Tutti i relatori del Convegno, dal Presidente della Genesis Salvi a Zerbini, da Raimondi a Saffiotti, da Bellantoni a Sonzogni, dal nostro Presidente Manzoni al Presidente Anmil Bettoni, hanno sottolineato nei loro interventi, che qui per motivi evidenti di spazio non possiamo riportare, che va promosso uno snellimento delle leggi esistenti e va prevista un maggior rigore verso chi non le rispetta.

Progettare per chi è più debole significa progettare per tutti.

Ostacoli culturali

Anche se qualcuno ha ricordato con particolare acutezza che le barriere più penalizzanti per i disabili non sono quelle architettoniche, bensì quelle culturali che isolano l'invalido dal resto della Comunità, non permettendogli di esprimere tutte quelle potenzialità



Un'inchiesta di «Club automobile»

Parchi poco attrezzati per i disabili

Parchi con barriere», così intitola un interessante servizio il numero di luglio-agosto della rivista «Club automobile» dell'Automobile Club d'Italia, e prosegue: «I parchi di divertimento sono poco attrezzati per persone deboli di vista o di udito. Le persone su sedia a rotelle spesso incontrano difficoltà per gli ostacoli che incontrano lungo il loro cammino. Solo i «Walt Disney Studio's» di Parigi sono accessibili per tutti. Troppe invece le scale al Prater di Vienna e all'inglese Conny Land, mentre le attrazioni dei parchi tedeschi e di Gardaland hanno norme di sicurezza che rendono impossibile l'accesso ai disabili. Una indagine svolta da diversi Automobile Club europei in 23 parchi di 9 Paesi ha dato risultati deludenti. I percorsi sono in salita, le strade sdruciolevoli, i gradini frequenti. Il parcheggio è troppo distante dall'ingresso, come a Gardaland, mentre all'Acquario di Genova è scarso (4 posti riservati ad automezzi per disabili).

In compenso, l'ingresso per i disabili e per i loro accompagnatori è quasi ovunque gratuito». Tra le proposte, vengono indicate segnaletiche tattili (in Braille) per i non vedenti, aree di riposo piazzate in adatti punti per chi ha difficoltà a camminare, abbattimento di barriere architettoniche, scivoli, piazzole e rampe per le carrozzelle, creazione di toilette attrezzate, ecc. Il servizio denuncia una situazione che non è trascurabile. Il disabile, secondo le moderne tecniche di riabilitazione o anche solo di accudimento, richiede di non essere costretto a rimanere sempre chiuso in casa o in Istituti non aperti all'aria e alla natura. Garantire quindi l'accesso del disabile alle strutture di svago e di soggiorno che stanno sorgendo sempre più numerose in Europa, costituisce un obiettivo non secondario anche per la nostra Associazione e richiede quindi un'attenta presenza in ogni momento di progettazione e di gestione di tali strutture. ■



Le barriere più penalizzanti sono quelle culturali, che isolano dal resto della comunità e non permettono di esprimersi

umane e professionali, patrimonio di menti intelligenti e creative, talora maggiormente ricche in persone con handicap fisici o motori.

rappresenta quindi un'utopia clamorosa.

Un salto di qualità

Il vero miracolo e salto di qualità lo potremo fare solo con una cultura e un'attenzione verso le disabilità sempre maggiore da parte di tutti e soprattutto a livello educativo, in tempi probabilmente lunghi che coinvolgeranno più di una generazione.

Conoscenza diretta

E maggior attenzione anche dai mass media, dai giornali, magari anche con un periodo di convivenza diretta con la disabilità così come è avvenuto per una giornalista dell'Eco di Bergamo, Susanna Pesenti, il cui articolo in prima

pagina: «Io in carrozzella tra le barriere architettoniche della città», uscito la domenica del Convegno, ha certamente una forza ed un



impatto sull'opinione pubblica più convincente di tante leggi polverose che giacciono nei cassetti dei Comuni bergamaschi, disattese ed ignorate dagli Amministratori Pubblici e dai tecnici urbanisti.

Un lucido racconto

Nel suo lucido racconto della città vietata ai disabili, la fortunata giornalista (fortunata per aver potuto fare quest'esperienza, ma anche per la brevità temporale dell'handicap) snocciola con meticolosità e partecipazione il rosario di difficoltà, impedimenti, ostacoli strutturali che ha incontrato in un paio di mesi di carrozzella allorché si è decisa a scendere in strada da sola in un impulso irrefrenabile di voglia d'indipendenza e autonomia.

Sottile senso di ingiustizia

Ci piace ricordare qui le ultime parole dell'articolo: «Per la prima volta ho capito davvero la rabbia che sembra essere il motore dei disabili più attivi e dei loro familiari, perché occorre una reazione forte per vincere il sottile senso di ingiustizia e esclusione che ci circonda».

Rabbia contro l'esclusione

Hai colpito nel segno, cara Susanna; questa è la mia rabbia, la rabbia di Manzoni, di Bettoni, di Tonolini di tanti, tantissimi di noi, che non vogliono davvero accettare questa situazione ormai cronicizzata, che credono che combattere per cambiare lo status quo può servire a noi e a chi verrà dopo di noi, che non mollano e non molleranno mai finché ci sarà una normodotato ottuso da convincere e redimere.

Cara Susanna, grazie! Da oggi sei una di noi.

Buon Natale e Felice Anno Nuovo a tutti.

*Vicepresidente Anmic

Strutture accessibili a tutti Un segno di civiltà



Ho seguito con grande interesse il convegno che l'Anmic ha organizzato a San Pellegrino Terme sull'annosa questione delle barriere architettoniche.

Preferenze non giustificate

Ricordo che alcuni anni fa - a parità di costi - un'azienda di trasporto pubblico decise di acquistare dei veicoli dal costruttore nazionale piuttosto che da una casa automobilistica europea la quale aveva immesso sul mercato un automezzo con un'ottima accessibilità (posso testimoniare di persona perché fui tra i pochi che ci misero piede e gradirono le caratteristiche tecnico-ergonomiche dell'autobus).

Nella morsa del traffico

Oggi spero che il futuro «tram delle valli» abbia in servizio dei mezzi costruiti con attrezzature fruibili dai disabili in modo da ridurre finalmente la morsa inestricabile del traffico privato che al momento rappresenta l'unica possibilità per il disabile di conquistarsi una seppur limitata autonomia di movimento.

Un alibi che non convince

Questo per dire che molte volte «l'alibi» invocato ed evocato anche in quest'ultimo Convegno secondo il quale non ci sarebbe una cultura, che manca la mentalità giusta, che non siamo preparati al rapporto con la disabilità, che i progettisti non sono preparati sulla materia, ecc. ecc. mi convince sempre di meno.

L'Italia fanalino di coda

Infatti il mio ragionamento è molto semplice: se sulle soluzioni al problema ci sono arrivati tutti i Paesi europei perché l'Italia deve arrancare su questo fronte?

Manca una vera volontà politica

La mia risposta è che spesso e volentieri (ma spero proprio di sbagliarmi) le «Autorità» in generale non hanno interesse o semplicemente la volontà di impegnarsi concretamente alla soluzione dei problemi: sfornano in continuazione leggi, leggine, decreti (al Convegno ne sono state segnalate più di cento in materia!) che restano solo sulla carta e che hanno difficile e precaria attuazione.

Un po' di sano pragmatismo

È ben vero che siamo la patria del diritto (fin dal tempo degli antichi Romani) ma forse un sano pragmatismo di origine anglosassone non andrebbe poi tanto male: qualche legge in meno e qualche barriera abbattuta in più potrebbe essere uno slogan vincente per l'anno del Disabile 2003.

Giorgio Tonolini
Vicepresidente delegato Anmic

Opinioni

Ripensare la gestione degli spazi

Domenica 20 ottobre al Casinò Municipale di San Pellegrino Terme si è svolto il convegno organizzato dall'Anmic in collaborazione con Genesis avente come tema «Le Barriere architettoniche». Il convegno, organizzato alla memoria di Angelo Quarngi, medico filantropo, ha messo in luce una bruciante verità: per un disabile italiano è estremamente difficile riuscire ad organizzare i propri spostamenti senza imbattersi nei molteplici ostacoli strutturali o nelle numerosissime deficienze dei mezzi di trasporto.

Azioni apparentemente semplici come telefonare, salire su un autobus, attraversare una strada possono risultare estremamente complesse se chi tenta di compierle ha ridotte o impedito capacità motorie: naturalmente, tutto ciò non accadrebbe se l'ambiente fosse stato pensato con una maggiore attenzione nei confronti di chi non è in perfetta forma fisica. Tutti questi ostacoli in cui l'invalido si imbatte

quotidianamente prendono il nome di barriere architettoniche. Nel nostro Paese le persone che per svariati motivi sono costrette su una sedia a rotelle sono assai numerose, lo stesso dicasi per coloro che, temporaneamente oppure no, possiedono una limitata capacità di deambulazione: le barriere architettoniche sono una seria limitazione alla loro vita quotidiana pratica, adattativa e relazionale! Per questo motivo occorre ripensare al modo di progettare lo spazio, per questo motivo è stata introdotta una legislazione che impone a progettisti e imprese costruttrici di adeguare i nuovi edifici ad una serie di requisiti standard, che garantiscono la fruibilità dei locali pubblici o aperti al pubblico e degli edifici privati, al fine di salvaguardare l'indipendenza e l'autonomia di tutti coloro che vivono in condizioni fisiche «svantaggiate». Migliorare la qualità della vita dei disabili si può, anzi, si deve!

Silvia Vavassori